



Mi chiamo Carla Sbarra e sono nata a Bologna il 15 agosto 1965.

Mi sono diplomata come Perito Aziendale e Corrispondente in Lingue Estere a pieni voti, ma all'Università ho scelto di cambiare e mi sono iscritta a Fisica.

Tesi di laurea, Corso di Perfezionamento e Dottorato di Ricerca hanno avuto come oggetto l'esperimento OPAL al LEP, presso il CERN, e si sono svolti nel corrispondente gruppo INFN di Bologna. In seguito sono stata "post-doc" dell'Università di British Columbia e di Victoria, sempre per OPAL e, negli ultimi anni, anche per ATLAS. Il mio ruolo richiedeva presenza al CERN e non ho passato più di una settimana all'anno in Canada.

Al CERN ho conosciuto mio marito, ci siamo sposati e nel 2000 è nato mio figlio maggiore. Ne' io ne' mio marito avevamo un posto a tempo indeterminato. Lui è rientrato in Italia per primo, qualche mese prima della nascita di Leonardo, con un assegno di ricerca al CNAF che aveva discrete prospettive di diventare un posto fisso – come è poi accaduto. Io ho lasciato il contratto di post-doc alla fine del 2000 per cominciare un Assegno di Ricerca presso l'Istituto ITesre del CNR (oggi INAF) di Bologna, in un esperimento (SPOrt) dedicato allo studio della polarizzazione dell'emissione galattica e della Radiazione Cosmica di Fondo.

Il polarimetro avrebbe dovuto essere installato sulla Stazione Spaziale Internazionale (ISS). Un po' fuori dal mio ambito di studi tradizionale, ho trovato il progetto decisamente stimolante e ho un ottimo ricordo di quel periodo. Nel 2002 è nato il mio secondo figlio, i concorsi del CNR o di Astronomia non erano più frequenti di quelli dell'INFN o di Fisica, e in più avrebbero richiesto uno studio sistematico di argomenti di base che in quel periodo non ero in grado di affrontare. Ho continuato con un contratto da ricercatore a tempo determinato fino a quando il progetto su cui era basato è stato finanziato. I finanziamenti ASI sono cessati nel 2005. L'incidente dello SHUTTLE, che avrebbe dovuto portare SPOrt sull'ISS, ha decretato di fatto la fine del progetto.

A 40 anni son tornata all'INFN e al Dipartimento di Fisica per un progetto nell'ambito dell'esperimento ATLAS, in un gruppo che all'epoca era in formazione. La collaborazione è continuata con diversi strumenti quali borse di studio, tutorati, periodi residui di Assegno di Ricerca e fondi del CERN (tra il 2008 e il 2010 mi sono ritrasferita al CERN con tutta la famiglia). Dall'inizio del 2011 sono ricercatore a tempo indeterminato presso la sezione di Bologna dell'INFN.

Del lavoro apprezzo soprattutto la varietà, le occasioni di imparare cose nuove e il confronto con persone di cultura e nazionalità diverse. Ho seguito diversi laureandi, sia nei tirocini che nelle tesi, e trovo che anche la didattica sia molto istruttiva (soprattutto per il docente) e soddisfacente. Non ho mai pensato al mio ruolo in termini di maschio o femmina. Sicuramente la mancanza di programmazione nei concorsi e nei meccanismi di accesso ai ruoli della ricerca costituisce un ostacolo più gravoso per la donna che per l'uomo, a meno che la prima non rinunci alla maternità. Se poi il padre vuole avere un ruolo significativo nella famiglia, a parte le differenze biologiche legate alla nascita e allo svezzamento, credo che i problemi siano gli stessi indipendentemente dal genere. Infatti è prassi cominciare a

lavorare dopo le nove del mattino e fissare le riunioni ben oltre le cinque del pomeriggio – a volte anche per esigenze di fuso orario quando i collaboratori sono all'estero. Per chi ha figli alle elementari o in età prescolare non è sempre facile conciliare le esigenze personali con i ritmi tipici dei colleghi. Ho sicuramente vissuto il problema, con le sue ovvie frustrazioni, ma non posso dire di essermi sentita emarginata o discriminata in quanto donna. Il problema, se mai, è la famiglia. Fortunatamente la flessibilità dell'orario e la connessione internet hanno aiutato a tappare molte falle.

Abito a una decina di chilometri dal centro e cerco di spostarmi con i mezzi pubblici, specialmente ora che i ragazzi escono da scuola autonomamente. La sera riesco ad andare a correre o a fare un po' di sport in palestra. Per quanto riguarda la scuola, mio marito segue più il primo dei nostri figli, io il secondo. Entrambi siamo stati rappresentanti di classe e cerchiamo di essere presenti nella vita della scuola. A volte mi sono sentita dire che non sono una mamma "normale", ma non lo considero necessariamente un difetto.

Sono consapevole del privilegio di poter svolgere questo lavoro, e cerco di assumermene la responsabilità. Credo che l'INFN abbia una mission nella società e stia a noi renderla palese, anche se non è la prima cosa a cui si pensa la mattina.